



Veduta notturna di Tor Bella Monaca

Intervista con Ali Basharat

«Roma è magnifica ma oggi non è più una città sicura»

Parla il negoziante pakistano aggredito a Tor Bella Monaca il 23 marzo passato e finito in coma. «Ho pensato di andare via, ma adesso non posso. Il sindaco? Non mi ha chiamato»

MARTA BONAFONI

Direttrice di Radio Popolare Roma

Incontro Basharat nel suo negozio a Torre Angela, la moglie è a fare la spesa. Appena arrivata mi hanno offerto una bibita fresca, sono uscita solo dopo aver accettato una busta piena di mele, ananas e meloni. Basharat è sceso in tuta, con un berretto da baseball che nascondeva a fatica la grande cicatrice sulla fronte. Dietro ha ancora la testa aperta, una profonda ferita non ancora rimarginata. Basharat ha 36 anni, ne dimostra

meno.

Da pochi giorni sei tornato a casa, come stai?

«Non mi sento ancora bene, mi fa male la testa, spesso ho dei giramenti molto forti. Sto a casa e non esco, fa troppo caldo. I medici mi hanno detto di fare attenzione, di non stare al sole. Devo curarmi la ferita che ho ancora dietro la testa. Mi serviranno ancora un po' di mesi».

Tua moglie ha subito uno shock, ha perso il bimbo che aspettavate...

«Pian piano si sta riprendendo, ha avuto un dolore molto forte. Io ho saputo che ha perso il bambino molto tempo dopo la mia uscita dal coma.

Le ho detto di non preoccuparsi. Con calma ripartiremo».

Ti ricordi quel giorno?

«Sì, stavo tornando al negozio dopo aver fatto la spesa. Ero fermo a un semaforo quando un gruppo di cinque o sei ragazzi italiani ha iniziato a tirare le porte del mio furgone. Gli ho chiesto: "Che volete?". E loro: "Hai i soldi?". Ho risposto di no e loro mi hanno detto di scendere. A quel punto ho spento il motore. Appena ho aperto la porta mi hanno buttato fuori e hanno iniziato a picchiarmi. Da quel momento non ricordo più nulla dell'aggressione».

Poi che è successo?

«È arrivata la Polizia e un'ambulanza. Lì per lì non mi sentivo così male».

Dei suoi vicini l'hanno accompagnata al Policlinico Casilino, dove è rimasta in coma per tre giorni...

«Non ricordo nemmeno dopo quanti giorni mi sono risvegliato. A un certo punto – me lo ha detto mia moglie – mi avevano attaccato anche a un respiratore artificiale. Non riuscivo a parlare, avevo il braccio sinistro e la gamba destra paralizzati. Ricordo solo i miei parenti che mi salutavano dietro il vetro».

Due dei tuoi aggressori sono stati arrestati. Pare che stessero mettendo in piedi un'organizzazione per chiedere il pizzo ai commercianti della zona...**RADIO POPOLARE ROMA**

L'intervista di Marta Bonafoni andrà in onda in forma integrale domani alle 10 sulle frequenze di Radio Popolare Roma (103.3 FM). E in podcast sul sito www.radiopopolareroma.it

«Io non ho mai ricevuto alcun tipo di minacce. Nessuno è venuto qui al negozio, altrimenti avrei fatto denuncia. Ho sempre lavorato tranquillamente».

C'entra qualcosa la tua nazionalità, il fatto che sei pachistano?

«Alcuni pensano che chi ha la pelle scura non sia uguale agli altri, che dovremmo andare via dall'Italia. Però fortunatamente esistono anche italiani che mi sono stati vicini, che hanno aiutato la mia famiglia».

In questi giorni hai mai pensato di andare via da Roma?

«L'ho pensato tanto però ora non posso andare via. Tanti anni fa Roma era una città meravigliosa, pulita, dove si stava bene. In questo momento è diventata un casino: senti problemi da ogni parte, non c'è più tranquillità».

Non ti senti più sicuro...

«No. Nella mia condizione non mi sento più sicuro. Chi mi garantisce che non possa accadere di nuovo? Questa volta è andata bene, Dio mi ha salvato. E la prossima? Chi mi salva?».

Adesso giri da solo?

«No, non posso guidare. Mi faccio sempre accompagnare».

Il sindaco Alemanno ti ha chiamato?

«Non mi ha chiamato nessuno. Quando ero all'ospedale è venuto a trovarmi solo un mediatore culturale del Comune».

Hai delle cose da chiedere?

«Chiederò ai politici, di fare in modo che queste cose non accadano più». ♦